DAL MONDO

Medio Oriente, Netanyahu decide l'occupazione di Gaza. Il via libera di Trump

di **Massimo Iaquinangelo** · 5 agosto 2025, 00:44

In un clima di crescente tensione e pressioni internazionali, Israele si prepara a compiere un passo decisivo nella crisi con Hamas. Secondo quanto annunciato da una fonte anonima dell'ufficio del premier Benjamin Netanyahu, durante il notiziario delle otto di sera, il governo israeliano avrebbe deciso di occupare la Striscia di Gaza. La notizia, diffusa come una fuga di notizie di alto livello, rappresenta un cambio di strategia rispetto alle operazioni militari condotte finora, puntando ora a una conquista completa dell'enclave palestinese.

La decisione e le motivazioni ufficiali

La fonte, che ha preferito rimanere anonima, ha dichiarato: "La decisione è stata presa. Occuperemo Gaza. Hamas non rilascerà altri ostaggi senza una resa totale, e noi non ci arrenderemo. Se non agiamo ora, i rapiti moriranno di fame, la Striscia resterà sotto il controllo dei terroristi. Ci saranno operazioni anche nelle aree dove si trovano ostaggi." Al momento, nessuna comunicazione ufficiale da parte del governo israeliano, ma la fuga di notizie sembra aver avuto l'approvazione dei vertici più alti.

Secondo fonti di stampa e analisti, l'ipotesi di un'occupazione totale avrebbe ricevuto il via libera anche da parte dell'amministrazione statunitense, con l'ex presidente Donald Trump che avrebbe dato il suo assenso a un'azione militare contro Hamas. La visita dell'inviato speciale Steve Witkoff nel fine settimana e gli incontri tra Washington e Gerusalemme avrebbero consolidato questa linea, ritenuta ormai inevitabile dopo il fallimento dei negoziati di pace.

Contrasti tra le forze politiche e militari

L'annuncio ha generato forti reazioni all'interno del governo israeliano. Mentre alcuni ministri dell'ultradestra messianica spingono per una conquista rapida e totale dell'enclave, altri, tra cui il capo di stato maggiore Eyal Zamir, hanno espresso preoccupazioni sulla fattibilità dell'operazione.

Zamir ha sottolineato come una conquista completa potrebbe richiedere anni, mettendo in discussione le capacità dell'esercito e il rischio di un conflitto lungo e sanguinoso. La risposta di alcuni esponenti politici è stata dura: "Se non gli va bene, che si dimettano", avrebbero detto fonti vicine al governo.

Gli analisti suggeriscono che questa decisione possa essere anche una strategia negoziale, volta a mettere pressione su Hamas, che secondo le fonti di intelligence non ha più nulla da perdere. La linea dura di Netanyahu si inserisce in un contesto di crescente frustrazione per il mancato rilascio degli ostaggi e il deteriorarsi delle condizioni umanitarie nella Striscia.

Il peso sul terreno e le sfide militari

L'Idf si prepara a un'operazione di grande portata, ma la complessità del terreno e la combattività delle milizie palestinesi rappresentano ostacoli importanti. I militari sanno che si troveranno ad affrontare guerriglieri estremamente motivati, pronti al martirio, e un ambiente di guerra asimmetrica con esplosivi nascosti ovunque. La situazione si complica ulteriormente considerando che Israele ha combattuto quasi due anni in vari fronti, con richiami continui di truppe e risorse.

Il governo israeliano, tuttavia, ha garantito che l'operazione sarà accompagnata da aiuti umanitari per i civili, anche se la gestione di questa delicata combinazione di azioni militari e assistenza umanitaria si preannuncia complessa. Il ministro degli Esteri Gideon Sa'ar ha annunciato un viaggio a New York, dove l'Onu terrà una sessione speciale sui rapimenti, con l'obiettivo di sensibilizzare la comunità internazionale e cercare sostegno.

Condizioni degli ostaggi e appelli internazionali

Intanto, si intensificano gli appelli per la liberazione degli ostaggi, tra cui Evyatar David e Rom Breslavski, due giovani israeliani ridotti in condizioni drammatiche, con metà del peso corporeo rispetto al momento del rapimento. Organizzazioni come la Croce Rossa e l'OMS hanno lanciato forti richieste di intervento, chiedendo il rilascio immediato e incondizionato dei prigionieri e condizioni umanitarie decenti.

Tensioni politiche e scenari futuri

Nel frattempo, il governo israeliano ha avviato un procedimento di sfiducia contro la procuratrice generale Gali Baharav-Miara, dopo un lungo braccio di ferro che coinvolge anche il caso delle tangenti dal Qatar. La decisione è stata sospesa dalla Corte Suprema, che dovrà esaminare i ricorsi presentati dall'opposizione.

Decine di ex alti funzionari dei servizi di sicurezza, tra cui ex capi del Mossad, dello Shin Bet e dell'IDF, hanno pubblicamente chiesto la fine della guerra, inviando un messaggio di cautela e di ricerca di soluzioni diplomatiche. Tuttavia, la pressione interna e internazionale sembra spingere verso una escalation militare.

L'attenzione internazionale e alleanze

La comunità internazionale osserva con attenzione gli sviluppi. Una lettera firmata da 600 ex funzionari israeliani della sicurezza è stata inviata a Donald Trump, chiedendo un sostegno per la fine del conflitto. Gli Stati Uniti, nel frattempo, hanno annunciato che potrebbero negare aiuti federali a quegli stati e città che boicottano le aziende israeliane, in un gesto di solidarietà e di sostegno allo Stato ebraico.

La decisione di Netanyahu di occupare Gaza segna un punto di svolta nel conflitto israelo-palestinese, con rischi e incognite elevati. La comunità internazionale si prepara a monitorare attentamente le mosse di Gerusalemme, mentre il countdown verso un'eventuale operazione militare di larga scala è ormai iniziato. La speranza di molti è che si possa evitare un'escalation che potrebbe alimentare un ciclo di violenza senza fine, aprendo invece a soluzioni diplomatiche e a un percorso di pace duraturo.

Articolo pubblicato su Istituzioni24: https://www.istituzioni24.it/2025/08/05/medio-oriente-netanyahu-decide-loccupazione-di-gaza-il-via-libera-di-trump/

© 2026 Istituzioni24